Auffällig ist hier, dass die Postposition *šú* bereits an *ur-*^{dingir} *gìr-ra* und nicht erst an das dazu gehörige *lú-sar* angefügt ist; vgl. dagegen *ur-*^{dingir} *gìr-ra lú-sar-ra*.

Nik 293.

Vs. 1	Vs. 1
1 *1 ma-na kù-luḫ-ḫa*	1 1 Mine reines Silber
2 *igi-nu-dŭ a-šam-šam-dé*	2 um Arbeiter zu kaufen
3 *ur-é-ninni*	3 hat *Ur-é-ninni,*
4 *dam-gár é-sal-ge*	4 der Kaufmann des Hauses der Frau (Harem ?),
5 *ba-túm*	5 geholt.
2	2
1 *ša(g)-bi-ta 1 igi-nu-dŭ*	1 Davon hat er *einen* Arbeiter
2 *kù 10+4 gìn-kam*	2 um 14 Sekel Silber
3 *mu-túm*	3 gebracht;
4 *ur-ki*	4 diesen hat *Ur-ki,*
5 *nu-sar-ge*	5 der Gärtner,
6 *ba-túm*	6 genommen.
7 *1 sag-nitaḫ*	7 Ferner hat er davon *einen* männlichen Sklaven
Rs. 1	Rs. 1
1 *kù* ⅓ ŠA *ma-na-kam*	1 um 20 Sekel Silber
2 *mu-túm*	2 gebracht;
3 *lugal-da*	3 diesen hat *Lugal-da,*
4 *sib udu-sig-ka-ge*	4 der Hirte der Wollschafe,
5 *ba-túm*	5 genommen.
6 *1 igi-nu-dŭ*	6 Weiterhin hat er davon *einen* Arbeiter
7 *kù 10+4 gìn-kam*	7 um 14 Sekel Silber
2	2
1 *mu-túm*	1 gebracht;
2 *an-a-mu*	2 diesen hat *An-a-mu.*
3 *nu-sar-ge*	3 der Gärtner,
4 *ba-túm* VI.	4 genommen. 6. Jahr.

Berlin, im April 1914.

WILHELM FÖRTSCH.

Ferrario, Benigno, in Rivista degli Studi Orientali, Roma XII/I, 1916-8

NOTE DI FONOLOGIA SOMÂLA

Queste « Note di fonologia somâla », nulla hanno a che vedere con il « Saggio di fonologia comparata dei dialetti somâli », che in questa Rivista già fu menzionato (v. RSO, V, 3) e che, per cause da me indipendenti, ancora non è stato stampato. Mentre in quello io mi occupo di quella parte della fonologia somâla che riguarda il lessico, e cioè degli aspetti della parola in epoche preistoriche, delle alterazioni che si riferiscono all'origine stessa della parola somâla e al rapporto che hanno con quelle da cui trassero origine, in queste « Note » considero solo la fonologia interna, i suoni e le articolazioni del somâlo odierno, quali si presentano, e ricerco solo le cause di quelle fra le alterazioni che spettano alla grammatica, nascendo dall'incontro di radici o temi con suffissi.

Ognuno vede quanto queste ricerche aiutino le altre e come sia bene che le precedano.

1) Sistema fonetico.

a) Articolazioni.

Le articolazioni somâle quali risultano dai testi raccolti dal prof. Reinisch sono:

1. due labiali: una occlusiva sonora *b* ed una spirante pure sonora *w*,

2. una spirante labio-dentale sorda *f*,

3. tre post-dentali: due occlusive, cioè la sorda *t* e la sonora *d*, e una spirante sorda *s*,

4. una spirante coronale-alveolare sorda *š* [1],

5. una occlusiva coronale-palatale sonora *ḍ* (Sanscr. ड़, Urdū ڑ),

6. due palatali: una occlusiva sonora *ǧ* ed una spirante pure sonora *y*,

7. due occlusive medio-palatali: una *k* sorda ed una *g* sonora.

8. tre velari: una sorda *q* e due spiranti, ossia *ḫ* sorda e *ġ* sonora.

9. quattro laringali: due occlusive, cioè la ' e la ' sonora, e le due spiranti sorde *h* e *ḥ*.

10. quattro sonanti: la nasale labiale *m*, la nasale dentale *n* e le due liquide post-dentali *r* [2] e *l*.

A queste due consonanti si devono ancora aggiungere:

ḋ

spirante coronale-palatale sonora che non va confusa con *ḍ* [3].

ḋ, ḍ, z

peculiari al sud e riscontrati dalla sig.ra Afan de Rivera (vedi: *Manuale pratico di lingua Somâla*. Roma 1909) e forse anche un po' per la Goscia secondo il sig. Carcoforo (*Elementi di Somalo e Ki-Suahili parlato al Benadir*. Milano 1912). La prima di queste articolazioni è sempre secondaria, riduzione di un *b* intervocalico; le altre sono quasi sempre originarie ed appaiono in parole di origine araba. Così:

[1] Oltre a questa, dall'esame dei fenomeni fonetici somâli, parmi che vi debba essere ancora una *š* coronale-palatale ed una dorsale-palatale-anteriore.

[2] Alle sonanti si può ancora aggiungere una *ṛ* coronale-palatale. Tanto di questa che delle due precedenti, mi occuperò nel « Saggio di fonologia comparata dei dialetti somâli ».

[3] Queste due articolazioni in tutte le pubblicazioni sul somâlo sempre furono confuse; solo il *Katekisemka 'dabta Kristanka o af Somaliah* e *The first Somali Standard* pubblicati a Berbera dalla « Roman Catholic Mission » ne fanno una netta distinzione. Per la differente pronuncia di esse e per la necessità di distinguerle, riporto quanto il rev. p. Stephen de Beaulon, capo della missione predetta, da me richiesto, mi scriveva nel febbraio 1910: « Il n'y a rien dans

zamân « tempo » (arabo زمان « tempo »).

zabbib (*Man. pr. di l. Somâla*, 133.35) « uva » (ar. زبيب « uva ») nord. som. *sabîb* (o *sabîb* o *sibib*).

zabur (op. cit., 133,26) « salmi » (ar. زبور « salmi ») n. som. *sabûr*.

mez (» » 126.13) « tavola » (ar. di Aden, d'origine persiana, ميز « tavola ») n. som. *mîs*.

ḏikri (» » 113.1) « memoria » (ar. ذكر « recitazione del Corano ») n. som. *dikri*.

'iḏnin (» » 120.20) « lunedì » (ar. *'iṯnên* « lunedì ») n. som. *'itnîn, 'isnîn*.

ḏalaḏa (» » 112.15) « martedì » (ar. ثلاثة « martedì ») n. som. *salâs, tulût*.

fiḏ (» » 115.1) « distendere », n. som. *fîdî* « dare, porger la mano » dall'inusitato *√*fîd*.

---

l'alphabet arabe qui rappelle le *·d*, *'d* somali [1]. Dans ces mots (*'day* ou *ḏay* [2] et *i'di* ou *iḏi* [2]) les deux *d* se prononcent d'une façon essentiellement differente.

(*·d*) approche un peu de (*rd*)
(*'d*) » » » » (*td*) ».

Come si vede, *'d* è l'occlusiva sonora e *·d* la spirante pure sonora che si riduce nel sud a *z* o forse a *ṛ*.

E ancora, e questo è il più importante: « Il y a un autre particularité sur ces (*·d 'd*). C'est qu'on trouve des mots qui se prononcent *invariablement* avec l'un ou l'outre de ces (*d*) et d'autres (ex.: les verbes) veulent *tantôt ·d, tantôt 'd*. Ainsi on dit: "*fa·diso*" *sit down* et "*wa fa'diyaya*" *he is sitting down*. Or la prononciation dans ces deux cas est bien differente pour un somali. En outre à la fin des mots il est très difficile de saisir quelle espèce de (*·d* ou *'d*) ou *t* les somali emploient ».

[1] Da me raffigurati rispettivamente con *ḋ* e *d*.

[2] Ortografia del prof. Leo Reinisch e del dott. Jahn.

ḏi'ig (op. cit. 113.31) « sangue », n. som. *ḏig* « sangue ».
ramaḏan (» » 128.13) « nome di mese » (ar. *ramaḍān*) n. som. *ramaḍān*.
ḏambil (» » 85.12) } « canestro » (ar. زنبيل « canestro ») n. som. *sambīl*.
ḏembil (» » 112.29) }

La *p*, se veramente esiste, pare riduzione di un'anteriore *b* e si incontra in qualità di assimilazione regressiva parziale davanti a consonanti sorde; es.: *apso* « impaurirsi » per *'abso* ecc. ecc.

Le consonanti che appartengono al somâlo, classificate secondo gli organi impiegati nel pronunciarle, sono:

			labiali	labio-dentali	linguali: coronali: dentali: inter-dent.	linguali: coronali: dentali: post-dent.	linguali: coronali: alveolari	linguali: coronali: palatali	linguali: dorsali: palatali anteriori	linguali: dorsali: medio palatali	linguali: dorsali: veolari	laringali
Momentanee	occlusive	sorde	[*p*]?	—	—	*t*	—	—	—	*k*	*q*	'
		sonore	*b*	—	—	*d*	—	*ḍ*	*ǧ*	*g*	—	'
Continue	spiranti	sorde	—	*f*	—	*s*	*š*	(*š*)	(*š*)	—	*ḫ*	*h*, *ḥ*
		sonore	[*ð*]	—	[*ḏ*]	[*z*]	—	*ḍ*	—	—	*ġ*	—
		semivoc.	*w*	—	—	—	—	—	*y*	—	—	—
	sonanti	nasali	*m*	—	—	*n*	—	—	—	—	—	—
		liquide	—	—	—	*r l*	—	(*r*)	—	—	—	—

b) Suoni in generale.

Quanto ai suoni vocalici, ai sette: *a*, *i*, *u*, *e*, *o*, *ä*, *å*, che già conosciamo, dobbiamo aggiungere *ö*, *ë*, *ï*, *ü*. Il primo lo riscontrò il dott. Jahn (vedi *Somalitexte*. Wien 1906) ed anche il rev. p. de Beaulon, gli altri tre solo li ho incontrati in *The first somali standard*. Il libretto ancor due suoni

menziona: *ï* e *y* che veramente non posso indovinare che cosa siano. L'A. da me interpellato seppe dirmi solo che sono: « un son de voyelle qui s'exprime en tournant la langue d'une façon speciale... C'est une pronunciation très originale et surtout très difficile pour un étranger ».

Le frasi composte per esercizio di lettura contenenti tali suoni sono le seguenti:

Wan imï o tug ban arkei « I came and saw a thief ».
Kalaÿa o barta « Come ye and learn ».
Ilah bu 'aÿeï o inkar tisi bu helai « He offended God and got his punishment ».
Maÿa ma tegin « No, Idid not go ».
Wu mujinayaÿe Kaleï ēg « He is showing it, come and see ».
Sehanneï o nabad ku so tosnei « We slept and safely awaked ».
Ka hor tag wa imanayaÿe « Go to meet him he is coming ».
Sahib kaïô, side tahai? « O my friend how are you? ».
Wa na la 'da'aï o sabol banu nahai « We have been plundered and now we are poor ».
La kalei wa sameinayaÿe « Bring it I will repair it ».
Beraï o ad bu u bahei « I have sown it and it came well up ».
Wa tegayaÿe nabad gelyo « Good bye I am going ».

c) Origine di *a*.

Circa l'origine di *a* – sempre secondaria e solo riduzione di *ä* – a quanto già disse il prof. Reinisch [1] ancor dobbiamo aggiungere l'influenza delle dentali (le occlusive *t* e *d*, la spirante *s* e le liquide *r*, *l*) e della *i* che si manifesta:

1) Mutando la *a* in *a* per assimilazione regressiva o progressiva (es.: *dábin* « labbro », *wå'nbar* « sedile », sud-som. *tánkar* « tafano » ecc.).

[1] « Durch einwirkung eines *i* in folgender silbe wird das helle *a* gebrochen zu *a* ». Reinisch, *Die Somâli Sprache. III. Grammatik*, § 85.

2) Impedendo alla *ă* di mutarsi in *å* (es.: *wad*), sottraendola all'assimilazione progressiva, ed alle volte arrivando fino a convertirla in *a*, come *wagar* « olivo selvatico », *wabi* « fiume » ecc., poichè l'assimilazione regressiva tende al sopravvento sulla progressiva.

2) Contatti.

L'unione delle radici o dei temi con suffissi, produce, nei suoni e nelle articolazioni che si incontrano, delle alterazioni dovute all'assimilazione per l'adattamento reciproco degli elementi venuti a contatto.

Queste alterazioni si manifestano in modo vario a seconda degli elementi che entrano a comporle; abbiamo quindi:

α) alterazioni per contatto fra vocali,
β) alterazioni per contatto fra vocali e consonanti e viceversa,
γ) alterazioni per contatto fra consonanti.

α) Contatto fra vocali.

Il contatto immediato di due vocali non è tollerato nella lingua somâla. Quando due suoni si incontrino, essi vengono separati dalla laringale occlusiva ʼ; un vero contatto quindi, trattandosi di vocali, non si ha; però, per la lenezza della ʼ, i due suoni non sono neppur separati; vi è un certo contatto e questo è sufficiente perchè l'assimilazione possa prodursi.

Come principio fondamentale circa l'assimilazione dei suoni venuti a contatto, benchè non immediato, si può ritenere che *la seguente prevale sempre sulla precedente*. Norme più particolareggiate e precise, sia per la separazione delle due vocali, come per la risoluzione dei vari casi di assimilazione non si possono dare, causa la mancanza di uniformità che si riscontra negli incontri. Il caso generale vien fuori sempre alquanto differente secondo i casi particolari incontrati, e quasi ogni parola viene ad avere la sua storia; è necessario perciò che i vari casi vengano considerati separatamente, esponendo per ognuno le proprie peculiarità.

I) *Contatto per il cosiddetto relativo.*

L'unione del relativo con nomi o verbi ci mostra ancora lo stato primitivo degli incontri. La ʼ coi suffissi *a*, *i*, *ayd*, si conserva nell'unione con la voce precedente; es.: *ninka fúla'a* « un uomo che è vile » [1].

II) *Contatto per plurale.*

Le alterazioni per suffissi plurali sono:

1. Il passaggio della momentanea ʼ — che separa la vocale finale del singolare dai suffissi *-o* [2], *-āl* [3], o *-in* del plurale — a *-y-* [4], e nel sud anche a *-š-* pel suffisso *-in*; es.:

girma « acacia eburnea » + *o* > **girmá'o* > *girmáyo*.
ʿuski « appoggio, sostegno » + *o* > **ʿúski'o* > *ʿúskiyo*.
gū « periodo delle pioggie » + *o* > **gū'o* > *gūyo*.
gama « criniera » + *āl* > **gama'ál* > *gamayál*.
digsi « pentola di ferro » + *āl* > **digsi'ál* > *digsiyál*.
gabḍo « ragazze » + *ál* > **gabḍa'ál* > *gabḍayál* pl. di plurale.
qanso « arco » + *in* > { nord-som. *qansőyin*. / sud-som. *qansőšin*.
dōro « pollo » + *in* > { nord-som. *dōrőyin*. / sud-som. *dorőšin*.

---

[1] Del verbo *aha*, ove pare che eccezionalmente abbia luogo l'assimilazione totale delle sue vocali con quelle suffisse e la contrazione:

aha + *a* > **áha'a* > *ahá*
aha + *i* > **áh'i* > { *ahi* / *ih'i* e > *ihi*

mi occuperò prossimamente in modo particolare.

[2] Per la *-o* come segno del plurale invece di *-yo* veggasi la mia recensione agli *Elementi di Somalo e Ki-Suahili parlati al Benadir* di E. Carcoforo, RSO, anno VI (1914-15) 1007-1012. Alla *-o* nel sud corrisponde *-a* secondo E. Carcoforo; es.: *dibi* « bue », pl. *dibia* ecc.

[3] Oppure *-ān* da cui forse deriva.

[4] Il cambiamento di ʼ in *y*, se appare chiaro per i singolari in *-i*, ove si può credere all'assimilazione — *ḥabsi* « prigione » + *o* > *ḥábsi'o* > *ḥábsiyo* — non è spiegabile per singolari in *-a*, *-u*, *-e*, *-o* se non attribuendolo a generalizzazione, o ad una ripugnanza per la momentanea, o a tutte e due le cause assieme.

2. L'assimilazione della vocale finale del nome alla vocale del suffisso, se tonica, o alla *-y-*, se il suffisso è atono (?); es.:

nǎgo « donne » plur. di plur. *nǎgayǎl.*
nimo « uomini » plur. di plur. *nimayǎl.*
garhe « trombetta » plur. *garhiyo* (< **garhéyo*).

3. La caduta della vocale finale del singolare, in quei casi ove, pel suffisso assunto, non divenne tonica. L'accento trovandosi sulla terz'ultima o sull'ultima, la penultima si abbrevia per sparire [1] poi unitamente alla ' che non ha più ragione di esistere, vuoi perchè non ha più da separare due vocali, vuoi perchè il somâlo da essa rifugge.

Non dappertutto parmi che questo si sia verificato. Comune nel nord è forse il caso di *-i* finale post-tonica con suff. plur. *-o*. Tanto Reinisch che Kirk [2] ne offrono esempi:

[R] *bari* « tempo » + *o* > **bári'o* > **báriyo* > **bár'yo* > *baryo.*
[K] *kursi* « sedia » + *o* > *kursyo,* ma [R] *kursi* > pl. *kúrsiyo.*

Limitato solo a certe genti deve esser la caduta di vocali pretoniche con suffisso *-ǎl.* Infatti:

[K] *bilawa* « pugnale » > plur. *bilawyǎl,* ma [R] *bilǎwa* > plur. *bilawayǎl.*
[K] *aba* « padre » > plur. *abyal,* ma [R] *āba* > plur. *ābayǎl.*
[K] *busta* « lenzuolo » > plur. *bustyal,* ma [R] *busta* > plur. *bustayǎl.*
[K] *odei* « vecchio » > plur. **od'yal* > *odyal* ma [R] *odayyǎl.*
[K] *fulei* « vile » > plur. **ful'yal* > *fulyal.*

A quanto ora s'è detto, dobbiamo aggiungere che, con singolari in -', -', *-h, -ḥ* o *ḫ*, si ha *-yo* per suffisso di plurale in luogo del regolare *-o*, certo a causa della debolezza

[1] Cfr. il mio articolo: *L'accento in Somâlo,* RSO, VI (1914-15), pp. 961-967.

[2] Kirk, *A grammar of the Somâli language.* Cambridge 1905.

di queste consonanti che non impediscono a sufficienza il contatto delle vocali; p. es.:

dawá'yo « sciacalli » < *dawá'*;
fánaḥyo « nocche » < *fanaḥ*;
gēyo « giorni » < *gē*;
gāga'yo « tuoni » < *gǎga'*, ecc.

III) *Contatto per determinazione.*

Nella determinazione un vero contatto fra vocali non esiste. Quando il suffisso determinativo è ridotto a *h*, la vocale di esso si assimila la vocale finale del nome; p. es.:

gírma « acacia eburnea » + *hi* > *girmihi*;
gúrre « Boswellia multifoliolata » + *hi* > *gurrihi*;
gororófla « uccello rinoceronte » + *hi* > *gororoflihi.*

ilmo « figli » { + *ha* > *ilmáha*; + *hi* > *ilmihi*; + *hu* > *ilmúhu* }
'ǎno « latte » { + *ha* > *'ānáha*; + *hi* > *'ānihi*; + *hu* > *'anúhu* }
ecc. ecc. [1].

[1] Una grande irregolarità appare nel dialetto trattato dal Kirk. Da una parte l'assimilazione ha luogo anche nei nomi uscenti in *-h* e non limitandosi solo all'ultima vocale, come: *dayah* « luna » (R. *dayyaḥ*) > *dayah-a, dayih-i, dayúhu*; *wáranleh* « lanciere » > *wáranlah-a, wáranlih-i, waranluh-u*; *fardóleh* « cavaliere » > *fardálah-a, fardólih-i, fardóluh-u.* Dall'altra si hanno nomi con vocale finale, che non presentano assimilazione, p. es.: *biyo* « acqua » + *hi* > *biyohi*; *'áno* « latte » > *'ánohi* ecc.; ed altri in cui pare facoltativa, p. es. *kora* « sella » > *korahi* e *kórihi.*

La *i* del suffisso determinativo assimila ancora i dittonghi finali *-ay* e *-ey* contraendoli; p. es.: *guray* « mancino » > *gurihi*; *gosey* (sorta di cespuglio) > *gosíhi.*

I femminili in *-o* che allo stato determinato offrono *-ada,* non si possono considerare assimilazioni, perchè qui si ha la forma originaria del femminile *-ad*; p. es.: *guto* > *gutádi*; *guyo* > *guyadi* ecc. ecc.

IV) *Contatto per pronomi suffissi.*

I soli contatti ove sono manifeste le due parti costitutive sono:

1°) l'unione delle forme brevi del pronome personale con le particelle *wā, bā, yā, ayyā.*

2°) l'unione delle forme determinate del pronome assoluto con *-āla* per formare il pronome possessivo [1].

Nel primo caso, se delle due vocali a contatto la prima è tonica, si ha:

a) la contrazione dei due suoni se eguali.

b) l'assimilazione del precedente al seguente se dissimili.

Se l'accento è sulla seconda vocale, la precedente si riduce a brevissima, per poi sparire. Così:

Sing. 1ª c. *bān* (< **bā'an*) similmente *wān, yān*; ma *ayyán* (< **ayyā'án* > **ayy^{a}'an* ?).

» 2ª c. *bād* (< **bā'ad*) similmente *wād, yād*; ma *ayyád* (vedi *ayyán*).

» 3ª m. *bū* (< **bū'ū* < **bā'ū*) similmente *wū, gū, ayyū.*

» 3ª f. *bay* (< **ba'ay* < **bā'ay*) similmente *way, yay*, ma *ayyáy* (idem).

Plur. 1ª c. *bánnu* (< **b^{a}'annu* < **ba'ánnu*) similmente *wannu, yannu,* (?) *ayyánnu.*

» 2ª c. *baydin* (< **b^{a}'áydin* < **ba'aydin*) similmente *waydin, yaydin,* (?) *ayyaydin.*

» 3ª c. *bay* (vedi 3ª femm. sing.) similmente *way, yay*, ma *ayyáy.*

Nel secondo caso, le due vocali che sempre sono eguali, si contraggono nella lunga, benchè l'accento stia sulla seconda; es.:

ànigāla accanto a *aniga ála, àdigāla* ecc. ecc.

[1] L'unione dei suffissi possessivi alle forme brevi del pronome dimostrativo qui deve essere esclusa; essa va trattata a parte, dovendosi ricercare, oltre ai mutamenti fonetici occorsi nell'incontro, anche le forme dei suffissi quali dovettero essere originariamente.

V) *Contatto per formazione di temi verbali.*

1. Causativo.

La risoluzione ordinaria degli incontri è la consonantizzazione del secondo elemento (*ī* > *y*) che assimila una precedente *o* in *a*; es.: *osbo* « sale » + *ī* > *osbay* « salare »; *biqlo* « calcio » + *ī* > *biqlay* « tirar calci »; *gēdi* « viaggio » + *ī* > *gēdiy* « fare un viaggio » [1].

2. Riflessivo.

Nella formazione del riflessivo, del causativo, e del doppio-riflessivo, l'incontro di vocali non è che apparente; non essendo la formazione recente, ma rimontando essa all'epoca in cui i suffissi tematici avevano la lor forma intera, non abbiamo *-i* + *-o* ed *-o* + *o*, ma *-*is* + **at* e *-*at* + **at*, divenute oggidì *-is-o*, e *-t-o* attraverso *-*is-ad, -*at-ad* e **-is-od* e *-*at-od.*

In alcune radici somāle uscenti in *-a*, questa sparisce dopo essersi ridotta a brevissima (cfr. più sopra: *Contatto per plurale*, n. 3) così: *baqa* « paura » + *o* (< *-*at*) > **báq^{a}'at* > **baq'at* > **baqat* e infine *baqo.* Una soluzione ancora non ben chiara è quella di radici somāle uscenti in *-i*, che si perde al riflessivo. Siccome questa *-i* è secondaria, es.: in *absi* « paura » < أَبْس, tanto può il riflessivo esser derivato dalla forma primaria senza *-i*, come può esser questa caduta alla stessa maniera della *-a*. Quindi:

abso « impaurirsi » < { **abs* + *at* ; o ; **ábsi* + *at* > *ábs^{i}'at* > **absat* e poi > *abso.* }

[1] Eccezioni se ne incontrano, benchè poche. In alcuni causativi pare che il tema venga da una radice scomparsa, così: *baǧi* « spaventare », che sta per *baqi*, non pare il causativo di *baqa* « spavento, spaventarsi » ma di una radice **baq*, da cui forse derivò lo stesso *baqa.*

In altri non si sa se il causativo venga dalla radice, o sia contrazione di *-ay*; es.: *ilālī* « vigilare », forse da √**ilāl* o contrazione di *ilalai* caus. di *ilālo* « vigilante ».

3. Passivo e stativo.

Gli incontri per passivo e stativo non presentano affatto soluzioni nuove. Solamente i nomi in *-i* non perdono questa ma la consonantizzano; es.: *armàli* « vedova » + *åw* > *armályåw* « esser vedova ».

VI) *Contatto per flessione verbale.*

Le vocali dei suffissi flessivi sono:

ă (per la 1ª e 3ª sing. dell'imperfetto indicativo e del congiuntivo e 2ª plur. dell'imperativo).
ā (per la 3ª plur. dell'imperfetto indicativo e del congiuntivo).
a (per la 1ª e 3ª sing. del perfetto indicativo).
ē (per la 3ª plur. del perfetto indicativo).
o (per la 1ª e 3ª sing. del congiuntivo).

Nell'unione di queste vocali con quelle finali di radice o tema verbale si ha la continua *y* al luogo della momentanea ' come nei plurali, eccetto pel riflessivo ove si conservò intatto l'originario *-ad*. Così: *-ī* (del tema caus. o di radice) + voc. > *-iy* + voc., se tonico, e solo *-y* + voc. se atono, per la caduta della *-i*; es.:

ḥabsi « imprigionare » + *a* > *ḥabsiya*;
bári « farsi giorno » + *ay* > *baryay*;
ǧabī « fratturare » + *ēn* > *ǧabiyēn*.

-a (di radice) + voc > *-ay* + voc.; es.:

baqa « spaventarsi » + *a* > *báqaya*.

-o (rarissimo) + voc. > *oy* + voc.; es.:

gō « tagliare » + *a* > *gōya*.

β) Contatto fra vocali e consonanti e viceversa.

Nell'incontro fra vocali e consonanti e viceversa è sempre la vocale, preceda o segua, che modifica la consonante:

1) con la *sonorizzazione*, per cui una sorda che venga a trovarsi in posizione debole [1] per vocale prefissa o suffissa, si muta in sonora.

[1] In somâlo è in posizione debole: *a*) la consonante che viene a trovarsi fra due vocali, e *b*) quella che, pur non essendo intervocalica, è a contatto immediato colla vocale seguente, e a contatto mediato per mezzo di consonanti fievoli, come le laringali, con vocale precedente.

2) con lo *schiacciamento* che si verifica, nelle medio palatali e velari occlusive, per seguente *-i* e nella occlusiva post-dentale sorda *t* per *i* precedente.

3) col passaggio di *n* a *m* a contatto con vocale.

Le uniche consonanti che passano a sonore sono:

a) la *k* del suffisso determinativo maschile venendo a contatto con vocale precedente [1]; p. es.:

ʿā́si « ribelle » + *ka* > *ʿā́siga*; *wā́* « tempo » + *ka* > *wā́ga*;
ilmo « figli » + *ka* > *ilmṓga*; *gū́* « anno » + *ka* > *gū́ga*;
gē « giorno » + *ka* > *gḗga*.

b) la *t* del suffisso determinativo femminile, incontrandosi con vocale precedente, e del riflessivo con vocale seguente; p. es.:

iri « sole » + *ta* > *irída*.
hoyo « madre » + *ta* > *hoyáda*.
ʿarro « arena » + *ta* > *ʿarráda*.
**waynat* (odierno *wayno*) « ingrossarsi, crescere » + *ay* > *wáynaday*.
**absat* (odierno *abso*) « impaurirsi » + *a* > *ábsada* ecc.

Lo schiacciamento per seguente *-i* ha luogo in *q* e in *g* finali di radice, che si mutano in *ǧ* nella formazione del causativo; es.:

rōg « voltare » > *roǧi* « far voltare »;

[1] Nomi di ultima *-o* e *-a*, regolari nel sud-somâlo, nel nord affievoliscono la *k* seguente in *h*; p. es.:

biyo « acqua » + *ka* > { sud-somâlo: *biyṓga, -gi, -gu*. / nord-somâlo: *biyáha, -ihi, -úhu*.
nago « donne » + *ka* > { sud-somâlo: *nagṓga, -gi, -gu* / nord-somâlo: *nagáha, -ihi, úhu*.
kṓra « sella » + *ka* > *kóráha* ecc.

ḍūg « succhiare » + *i* > *ḍūǧi* « far succhiare, allattare »;
dāq « pascolare » + *i* > *dāǧi* « far pascolare ».

La *t* dei suffissi verbali, unita a radici o temi uscenti in *i* (*y*), si « schiaccia » nella spirante postdentale *s*; p. es.:

karī « cuoci! » + *tay* > *karisay*.

Non in tutti i contatti con vocale la *n* si muta in *m*. Così a lato di:

dān « guancia » > plur. *dāman*,
ḍin « mancanza, difetto » > plur. *ḍiman*, ecc.

abbiamo:

mīn « casa » > plur. *mīnan*,
fīn « vescica » > plur. *fīnan*, ecc. ecc.

γ) Contatti fra consonanti.

Il contatto di due consonanti ci mostra due sorta di alterazioni:

α) alterazioni fra i gradi,
β) alterazioni fra gli ordini.

Tanto nell'uno che nell'altro caso, la prevalenza è della precedente sulla seguente però in modo differente a seconda degli elementi venuti a contatto. Abbiamo così:

1) *dissimilazione* di due articolazioni della stessa intensità [1], ma dissimili [2], di modo che:

a) di due forti, la seconda si affievolisce,
b) di due deboli o debolissime, la seconda si rafforza.

2) *assimilazione* di due articolazioni della stessa intensità, se simili, o di due articolazioni di intensità differente.

[1] Delle consonanti, considerate secondo l'intensità dal punto di vista Somâlo, sono *forti* le occlusive sorde, *deboli* le occlusive sonore e *debolissime* le spiranti e le sonanti.

[2] Nel Somâlo si nota anche una distinzione fra consonanti *simili* e *dissimili*, rispetto agli organi impiegati per la pronuncia. Sono quindi simili, per esempio, le coronali fra di loro, le quali sono invece dissimili con le dorsali.

Nel primo caso, prevale sempre la *anteriore* [1] sulla posteriore; nel secondo:

a) la forte tende ad assimilarsi una più debole rafforzandola,

b) la debole o debolissima tende ad assimilarsi la più più forte, affievolendola.

Leggi più particolareggiate e complete non è possibile dare mancando, nei vari casi, omogeneità di risoluzione. L'alterazione fra gli ordini non sempre si produce; quella fra i gradi avviene nelle maniere più svariate e indipendenti, variando di indirizzo col variare degli elementi a contatto. Vediamo così una spirante assimilarsi, per esempio, un'occlusiva sorda or mutandola in spirante del medesimo grado, or cambiandola solo in sonora, od una sonante assimilarsi in certi casi la precedente invece della seguente. Non permettendoci, d'altra parte, i pochi esempi a nostra disposizione di far confronti e tentar di spiegare tali anomalie, come si è fatto per le vocali, passeremo in rassegna i vari incontri considerandoli secondo la natura degli elementi a contatto, anzichè dal punto di vista delle soluzioni. Abbiamo quindi:

1) *Contatto per occlusiva + occlusiva.*

La sorda seguente passa nella corrispondente sonora per precedente sonora (cfr. 2° *b*); es.:

-d + t- > *-dd-*: { n. *bad* « mare » + *ta* > *bádda*
s. *ād* « madre » + *ta* > *ádda*

-g + k- > *-gg-*: *bug* « ventre » + *ka* > *bugga* e nel sud, con la contrazione di *-gg-* > *bága*.

Di due occlusive simili e della stessa intensità, la seconda si assimila totalmente alla prima, se questa è posteriore in quanto all'ordine di articolazione (cfr. 2°); es.:

[1] Rispetto all'ordine, le articolazioni sono: *anteriori* o *posteriori* a seconda del *luogo* in cui vengono pronunciate. La *k* è così posteriore riguardo alla *ǧ* ed anteriore riguardo alla *q*.

-q + k- > -qq-: *raq* « il bene » + *ka* > *rágqa* accanto a *ǧūqa* (da *ǧūq* « suono ») forma contratta di **ǧúqqa*.
-ḍ + t > *-*ḍd* (cfr. 2° *b*) > *-ḍḍ-*: *gabáḍ* « ragazza » + *ta* > **gabáḍda* > *gabáḍḍa*.

Se non sono simili, nell'incontro di due sonore, la seconda si rinforza nella sorda corrispondente (cfr. 1° *b*); es.:

-d + g > *-dk-*: *ádag* « forte », plur. > **ád-go* > *adko*
e nell'incontro di due sorde si muta in sonora la seconda (cfr. 1° *a*); es.:
-q + t- > *-qd-*: *saq* « notte » + *ta* > *saqda*.

2) *Contatto per occlusiva + spirante.*

Caratteristica di questi incontri è il rinforzo del secondo elemento sempre sonoro (cfr. 2° *a*), nel nord.

La spirante si conserva tale, ma passa a sorda, o del proprio ordine o, se manca, di quello più affine; es.:

-d + y- > *-dš-*: *kādi* « orinare », imperativo plur. *kadi + a* > **kadya* > *kadša*.

Nel sud al contrario, resta sonora ma si muta nella corrispondente occlusiva; es.:

-k + y- > **-kǧ-* e per assimilazione *-ǧ-*: *kitābki + o* > *kitābkyo* > *kitabǧo* « il loro libro » (da *kitabkǧo*).
-d + y- > **-dǧ-* e per assimilazione *-ǧ-*: *iddi* « unghia », plur. *iddi + o* > **iddyo* > **iddǧo* > *idǧo* > *iǧǧo*.

3) *Contatto per spirante (sonora) + occlusiva.*

Caratteristico è l'indebolimento (cfr. 2° *b*). Il secondo elemento che è sempre sordo passa a sonoro, restando però occlusivo; es.:

-w + t- > *-wd-*: *baw + ta* > *bawda*.
-w + k > *-wg-*: *dáw* « strada » + *ka* > *dawga* ma nel sud la *k* si conserva: *aw* « padre » + *ka* > *áwka*.
-y + k > *-yg*: *ey* « cane » + *ka* > *eyga*.
-y + t- > *-yd*: *ā́y* « macchia » + *ta* > *ā́yda*.

Una risoluzione completamente differente è quella di *-y + t-* nella coniugazione, ove la *t* si muta nella spirante dello stesso grado *s*; es.:
damí « fa cadere, abbatti! » + *ta* > *dumísa*.

4) *Contatto per sonante + occlusiva.*

Il solo incontro di questa classe è *-l + t-*, affine molto al precedente, sì per gli elementi a contatto, che per la risoluzione. Anche qui la *t* si muta in spirante sorda, senonchè invece di *s* è *š*; es.:
hal « cancella! » + *ti* > **halši*,
haši abyal « padri » + *ti* > **abyalši* > *abyaši*, ecc. ecc.

Il gruppo *-lš-*, nel dialetto trattato da L. Reinisch, per assimilazione regressiva totale passa, attraverso **-šš-*, a *-š* per contrazione; es.:
il « occhio + *ta* > *iša*, *iši*, *išu* per **išša* da **ilša*.

5) *Contatto per sonante + spirante.*

In questi incontri si hanno, per le sonanti, le liquide solamente, e singolarissime paiono a prima vista le risoluzioni, osservandosi gli stessi effetti delle occlusive. Ma così non è. Le spiranti e le sonanti, essendo considerate della stessa intensità, si dissimilano, mutandosi la seguente nella corrispondente del grado immediatamente più forte. Il rinforzo quindi del secondo elemento è naturale. Così:

Spirante sorda passa ad occlusiva sonora; es.:
-r + s- > *-rd-*: *faras* « cavallo », plur. **far-so* > *fardo*.

Spirante sonora passa a spirante sorda; es.:
-r + y- > *-rš-*: *arōrī* « conduci all'abbeveratoio! » plur. **arorya* > *arorša*.
-l + y- > *-lš-* e per contrazione *-š-*: *haulī + o* > **haulyo* > **haulšo* > *haušo* « adoprarsi ».

6) *Contatto per sonante + sonante.*

Di due sonanti che si incontrano, la seguente si assimila totalmente alla precedente; es.:
-l + n- > *-ll-*: *gal-na* > *galla* « noi entriamo ».
-r + n- > *-rr-*: *kar + na* > *karra* « noi possiamo ».

7) *n* secondo elemento.

Un'eccezione — e la sola — alla regola generale sull'assimilazione per contatto di consonanti è data dalla *n*, che si assimila totalmente un'articolazione precedente (eccetto sonante dalla quale è assimilata) invece della seguente che resta immutata; es.:

-d+n->-nn-: *só'od + na > so'ónna* « noi viaggiamo ».
-t+n->-nn-: **wáynat+na > waynanna* « noi ingrossiamo ».

8) Delle *laringali*.

Completamente distinte dalle altre articolazioni sono le laringali, per le alterazioni a cui va soggetta una sorda che le segua. Sia la laringale occlusiva o spirante, sorda o sonora, la sorda seguente se è *t* si affievolisce in *d*, se è *k* si assimila totalmente alla laringale e con essa si contrae; es.:

bū' « pupilla » + *ta* > *bū'da*,
ba' « scoppio » + *ta* > *ba'da*,
raḫ « cadavere » + *ta* > *raḫda*,
badáḥ « sinistra » + *ta* > *vadaḥda*, ecc. ecc.
sa' « giovenco » + *ka* > *sá'a* (per **sá''a*),
ḍágaḥ « pietra » + *ka* > *ḍáagaḥa* (per **ḍágaḥḥa*),
dáh « tenda » + *ka* > *dáha* (per **dáhha*).
šēḫ « anziano » + *ka* > *šēḫá* (per **šēḫḫa*) ecc. ecc.

Queste alterazioni che nulla hanno di comune con quelle che avvengono fra consonanti, ma presentano tutte le peculiarità dei contratti di consonante + vocale, mi inducono a credere che l'affievolimento del secondo elemento non sia dovuto alle laringali, ma bensì alle vocali. La lenezza estrema della laringale che lascia, per modo di dire, passare attraverso di sè la vocale, è già ben nota per le assimilazioni di vocale a vocale per contatto non immediato (cfr. sopra « Contatto fra vocali », p. 204). Qui si avrebbe lo stesso caso: la vocale muta la seguente sorda in sonora e, quando questa è affine alla consonante precedente, ha luogo l'assimilazione (cf. qui sopra lin. 19-22).

Ma forse siamo davanti ad un fatto più importante che può connettersi con l'affievolimento della consonante del suffisso determinativo, nei nomi uscenti in *-o*, come:

hoyo « madre » + *ta* > *hoyáda*.
nago « donne » + *ka* > { sud-somâlo: *nagóga* / nord-somâlo: *nagáha*.

In tal caso si avrebbe, non l'assimilazione della vocale precedente che riduce a sonora una sorda seguente, ma una tendenza della lingua all'*affievolimento illimitato* di una consonante intervocalica. La sorda *t* si riduce naturalmente a *d* e talvolta persino ad *s* (cfr. p. 212, l. 3-6); *k*, oltre a *g*, che può rappresentare un primo stadio di affievolimento (cfr. *nagóga* a lato di *nagáha*), passa a laringale, alla quale pare ancor più, specialmente attratta per la laringale che già precede. Si hanno parecchie altre tracce di affievolimenti illimitati, che finirono con la completa sparizione dell'articolazione (es.: *b* > *w* > *u* > allungamento della vocale precedente, o la contrazione di due vocali per affievolimento di un anteriore *-d-*, ecc.); ma siccome esse appartengono ad altro genere di alterazioni, qui non possono trovar posto. Di esse mi occuperò nel « Saggio di fonologia comparata dei dialetti somâli ».

BENIGNO FERRARIO.

[*Stampato in aprile 1916*].